

Intervento di Mons. Angelo Spina, in occasione dell'evento "Incontrare, informare, raccontare l'uomo" - 31 gennaio - Istituto Salesiano Ancona

La comunicazione è parte essenziale della vita. Accompagna le nostre esistenze e qualche volta le afferra. Viviamo in un cambiamento d'epoca e ci rendiamo conto che la rivoluzione digitale sta afferrando le nostre vite, realizzandosi in modo accelerato e veemente, mettendo a poco a poco, ma inesorabilmente, in questione la dignità della persona umana e ponendo in dubbio, e a rischio, in forma inattesa la posizione centrale e speciale, la condizione pensante e pensata, che le donne e gli uomini hanno avuto, alla quale - progredendo - hanno aspirato e che dovrebbero oggi mantenere con maggiore saggezza e concreta responsabilità nel mondo che è dato loro «in custodia» con tutta la vita e le possibilità di vita e le vie e i mezzi di comunicazione che realmente e virtualmente contiene.

L'antica insidia della comunicazione che è più propriamente informazione e che può degenerare in deformazione di fatti e connotati personali risulta ingigantita dalle condizioni in cui si sviluppa e continua a svilupparsi la modalità digitale. Abbiamo sotto gli occhi praticamente ogni giorno gli effetti che essa può concretamente produrre sulla vita di esseri umani trasformati in mostri o in eroi e magari precipitati di colpo nella polvere urticante dei reietti o dei truffatori.

Siamo nel grande alveare della rete dove c'è chi ottiene fama e fortuna col suo rastrello digitale da *blogger* e ancor più da *influencer*, intanto masse crescenti di persone, di cittadini e cittadine, vengono ridotte in differenti ma ugualmente stridenti maniere a bersaglio (*target*) e a clientela (*followers*), a corporazione (*stakeholders*) e a cellecaselle (*account*) della Rete.

L'innovazione tecnologica ha trasformato le modalità di produzione dei contenuti, così come la loro fruizione; e ora l'intelligenza artificiale «sta modificando in modo radicale anche l'informazione e la comunicazione e, attraverso di esse, alcune basi della convivenza civile».

«La comunicazione rischia di appiattirsi su alcune logiche dominanti, di piegarsi al potere o addirittura di costruire "fake news". Non cadere nella tentazione di allinearsi, andare controcorrente, sempre consumando le suole delle scarpe e incontrando la gente».

Ci sono tuttavia alcuni principi che restano fissi, come stelle alle quali guardare per orientarsi e non smarrire la rotta.

Riporto in sintesi quanto ha detto Papa Francesco - *Udienza 29 gennaio 2024 Aula Paolo VI, a Tv2000 e Radio inBlu2000.*

La comunicazione e l'informazione hanno sempre le radici nell'umano con alla base tre parole: prossimità alla gente, cuore e responsabilità per un'informazione controcorrente.

P r o s s i m i t à, essere prossimo. Ogni giorno – tramite la stampa - online - con la televisione o la radio – vi fate vicini a tante persone, che trovano in voi degli amici da cui ricevere informazioni, con cui trascorrere piacevolmente del tempo, o andare alla scoperta di realtà, esperienze e luoghi nuovi. E questa prossimità si estende anche ai territori e alle periferie dove la gente abita. A me piace pensare che la prossimità è una delle qualità di Dio che si è fatto prossimo a noi. Sono tre le cose che fanno vedere Dio: la prossimità: si fa prossimo; la tenerezza: Dio è tenero; la compassione: sempre perdona. Non dimenticatevi questo: prossimità, compassione e tenerezza.

C u o r e, nella pregnanza del suo senso biblico e della tradizione cristiana. Non si può osservare un fatto, non si può intervistare qualcuno, non si può raccontare qualcosa se non a partire dal cuore. Infatti, il comunicare non si risolve nella trasmissione di una teoria o nell'esecuzione di una tecnica, ma è un'arte che ha al centro la «capacità del cuore che rende possibile la prossimità» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 171).

Ciò permette di fare spazio all'altro – restringendo un po' quello dell'io –, di liberarci dalle catene dei pregiudizi, di dire la verità senza separarla dalla carità. Mai separare i fatti dal cuore! E poi, avere coraggio. Non è un caso che "coraggio" derivi da c o r. Chi ha cuore ha anche il coraggio di essere alternativo, senza però diventare polemico o aggressivo; di essere credibile, senza avere la pretesa di imporre il proprio punto di vista; di essere costruttore di ponti. E questo è molto importante: un comunicatore possiamo pensarlo come un ponte, perché il comunicatore necessariamente è un costruttore di ponti.

R e s p o n s a b i l i t à. Ognuno deve fare la propria parte per assicurare che ogni forma di comunicazione sia obiettiva, rispettosa della dignità umana e attenta al bene comune. In questo modo, potremo ricucire le fratture, trasformare l'indifferenza in accoglienza e relazione.

Il vostro è uno di quei mestieri che hanno il carattere della vocazione: siete chiamati a essere messaggeri che informano con rispetto, con competenza, contrastando divisioni e discordie. E sempre ricordando che al centro di ogni servizio, di ogni articolo, di ogni programma c'è la persona: non dimenticare questo. È proprio ciò che dà senso alla comunicazione.

Ricordando quello che diceva il vostro Patrono San Francesco di Sales: «Non è per la grandezza delle nostre azioni che noi piaceremo a Dio, ma per l'amore con cui le compiamo» (Trattenimenti spirituali).